

ANTONELLO BRUNETTI

DOVERA L'ANTICA IRIA?

---

Estratto da "**Iulia Dertona**"

Anno LII 2004 - Seconda Serie - Fasc. 90 - n° 2

---

## Dov'era l'antica Iria?

di ANTONELLO BRUNETTI \*

### IRIA

Secondo la nota e preziosa testimonianza lasciataci da Plinio  
(Naturalis Historia, III, 5, 49)

tra le città più nobili del suo tempo,  
nel territorio compreso tra il versante settentrionale  
degli Appennini ed il Po,

si annoveravano Libarna, Dertona colonia e Iria.

Di questi tre importanti insediamenti romani,  
fondati dagli antichi Liguri

lungo il corso del fiume Hira (Scrivia),  
solo nel caso di Tortona

si ha perfetta corrispondenza fra la odierna città  
e l'urbs romana, al punto che risulta  
difficile rinvenirvi oggi importanti vestigia  
della sua passata grandezza.

Libarna rimase sepolta sino alla fine del XVIII secolo  
e solo l'intelligenza e la passione  
del canonico Bottazzi consentirono di riportarne alla luce  
gli imponenti ruderi.

Più infelice il destino di Iria di cui si ignora tuttora  
l'esatta ubicazione nell'ampia pianura  
che si estende da Tortona al Po.

In mancanza di certezze si è diffusa la tesi di  
*"collocare l'antica Iria nel sito della moderna Voghera  
od almeno in attiguità di essa"*.

---

\* Professore di Lettere e Studioso della Storia di Castelnuovo Scrivia.

Sul libro *Dertona Historia Patriae* edito dalla Società Storica Pro Iulia Dertona nel novembre 2003, appare uno scritto di Filippo Maria Gambari<sup>1</sup>, dedicato alla *Dertona* preromana. Il testo è di grande interesse per una serie di dati nuovi, quali, tanto per citare un esempio a caso, l'ipotesi che il nome di Casteggio (*Clastidium*) derivi dalla produzione del gualdo (in greco *Isatis*) che in celtico veniva denominato *glaston* e in latino *glastum*.

## IL FIUME HIRA È SCRIVIA O STAFFORA ?

Vi sono anche molti dati linguistici assai complessi, uno di questi, però, mi ha lasciato perplesso poiché porta alla conclusione che il termine HIRA, riferito a un fiume, corrisponda, anziché alla Scrivia, alla Staffora e quindi la cittadina di IRIA - a cui fa cenno la *Tabula Peutingeriana* - e il *Forum Iulii Iriensium* conseguentemente corrispondano all'attuale Voghera.

In una ponderosa nota (pag. 104) il prof. Gambari afferma:

"Diversi autori hanno riproposto l'identificazione dell'*Hira fluvius* con la Scrivia a partire da P. Fraccaro, seguito di recente da G. Mennella e da E. Gabba, soprattutto sulla base di testimonianze riferite dalle fonti sull'uccisione di Maiorano nel 461 d.C. Queste appaiono non sufficientemente probanti poiché indicano solo la vicinanza del fiume *Hira* rispetto a Tortona. Più indicativo appare, invece, un passo di Giona di Bobbio analizzato da Giulia Petracco Siccardi, tanto che l'autrice si ricrede rispetto alle precedenti valutazioni ed accetta la "coincidenza topografica" dell'idronomo *Hira* con la Scrivia, in quanto il passo descrive il percorso del monaco Meroveo che, partito da Bobbio, si reca a Tortona per poi proseguire oltre e raggiungere una villa sopra il fiume *Hira* al fine di adempiere un compito affidatogli dall'abate Attala. Anche in questo caso l'elemento probatorio è insufficiente: l'ipotesi di un itinerario del monaco da sud-est verso nord-ovest che debba dunque vedere l'*Hira* oltre Tortona non risulta in realtà provata, perché la logica degli itinerari, soprattutto in età altomedioevale, risente della sicurezza delle strade e delle località di sosta. Dopo una giornata di cammino a piedi fra Bobbio e Tortona, lungo sicuri percorsi appenninici di crinale, non è improbabile una sosta per la notte a Tortona per poi recarsi il giorno dopo verso est alla villa lungo la Staffora che dista poco più di dieci chilometri da Tortona. Né, d'altra parte, si può dire che il termine

---

(1) F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico dalla fine dell'età del bronzo alla guerra annibalica in Dertona Historia Patriae*, Novi Ligure, 2003, pp. 89-112.

*fluvius*, come ipotizzato dalla Petracco Siccardi, mal si adatti alla Staffora. La questione resta dunque aperta. Inoltre sono due problemi separati la localizzazione di *Iria* e l'idronimo *Hira* per cui anche se quest'ultimo corrispondesse allo Scriveria, nonostante abbiano assunto importanza nella letteratura locale le proposte senza alcuna base probatoria di una identificazione della antica *Iria* con Castelnuovo Scriveria, non si modificherebbe l'ipotesi di *Iluates* e *Irienses* nel vogherese".

## IL FLUVIUS HIRA E LA CITTÀ DI IRIA

Non è mia intenzione assolutamente aprire una vertenza Iria-Castelnuovo o Iria-Voghera. Mi limiterò a elencare alcuni dati che mi paiono oggettivi e non opinabili.

Primo fra tutti: è vero che non c'è alcuna base probatoria relativa a Castelnuovo, ma è altrettanto vero che non c'è neppure per Voghera.

Sia pure più o meno esplicitamente, ciò viene confermato da Pierluigi Tozzi, Laura Boffo, Elena Calandra e Aldo A. Settia nei loro saggi sul primo volume della *Storia di Voghera*, edito nel dicembre 2003<sup>2</sup>.

Non ho alcuna qualifica specifica nel settore etimologico ed archeologico, e quindi ho fatto ricorso, oltre ai testi sopracitati, agli studi del canonico Bottazzi, a quanto raccolto da F. Gabotto, a quanto

---

(2) E. CAU - P. PAOLETTI - A. A. SETTIA (a cura di), *Storia di Voghera-I, Dalla preistoria all'età viscontea*, Edizioni Edo, Pieve del Cairo, 2003; P. TOZZI, *Letà romana*, pp. 53-76; E. CALANDRA, *Il quadro archeologico: l'età romana*, pp. 77-92; L. BOFFO, *Le iscrizioni di Voghera romana*, pp. 93-108; A. A. SETTIA, *Dall'Alto Medioevo alla prima età sveva*, pp. 111-164.

Con specifico riferimento alla mancanza di certezze, documentate da ritrovamenti archeologici, sull'attribuzione Iria-Voghera e Hira-Staffora i quattro saggi affermano quanto segue:

P. TOZZI, pp. 56-61: "Per Voghera scarse sono purtroppo le testimonianze epigrafiche ed archeologiche" ... "Plinio Fraccaro nel 1957 rinnegava la sua precedente identificazione di Iria con la Staffora e proponeva decisamente la identificazione con la Scriveria" ... "Non possiamo escludere che con Iria o con Ira si chiamassero sia la Staffora che la Scriveria, come potrebbe suggerire l'estensione degli Irienses su un ampio tratto fra Appennino e pianura".

E. CALANDRA, pp. 77-78: "Voghera è un sito archeologico poco noto per l'età romana e le non numerose indagini stratigrafiche non hanno per il momento riportato in luce realtà relative al periodo di interesse" ... "Il quadro archeologico relativo all'età romana è piuttosto labile, con un patrimonio assai povero e da esaminare con estrema prudenza, rappresentato da pochi reperti".

L. BOFFO, pag. 93: "Il materiale epigrafico relativo a Voghera romana risulta numericamente assai scarso".

A. A. SETTIA, pag. 112: "Non esiste una conferma archeologica adeguata; i reperti di età romana affiorati a Voghera sono infatti del tutto insufficienti a provare l'esistenza di un consistente centro urbano".

scritto da Natale Magenta, Ettore Cau, Ugo Rozzo, Giuseppe Bonavo-  
glia e soprattutto da Gian Michele Merloni e Giulia Petracco Sicardi<sup>3</sup>.

I testi tardo romani che citano il *fluvius Hira* si raggruppano in tre nuclei:

- 1° - quelli in cui si accenna alla città di Iria, nome chiaramente derivato dal fiume accanto al quale sorgeva;
- 2° - quei testi che riferiscono della morte dell'imperatore Maiorano nel 461 d.C.;
- 3° - le notizie relative alla vicenda del monaco bobbiese Meroveo, discepolo dell'abate Attala (prima metà del VII secolo).

Nelle fonti romane viene ripetutamente menzionato l'*oppidum* di Iria. E precisamente da Plinio (*Dertona colonia, Iria, Vardacate*), dall'*Itinerario Antoniniano* (*Camillomago - Iria - Dertona*), dalla *Tabula Peutingeriana* e da Tolomeo (*Eiria*).

Non sappiamo dove fosse con precisione collocata questa Iria. A mio modestissimo avviso occupava un territorio compreso fra le attuali Voghera, Casei e Castelnuovo Scrvia. Certamente Iria doveva trovarsi accanto al fiume Hira, il cui toponimo venne attribuito sia al fiume sia all'*oppidum*.

A giudicare dai reperti ritrovati in passato e ancora visibili in superficie, sia pure frammentatissimi, il *municipium* di Iria doveva essere costituito da molti agglomerati diffusi fra Castelnuovo, Ova, Alzano, Bagnolo, Bagnolino, Cagnano, Casei e Voghera. Forse in un punto di questo territorio sorgeva il nucleo urbano, ossia il Foro, per i momenti di incontro commerciale, politico, amministrativo, religioso.

Il Foro degli Iriensi e quindi degli abitanti di Iria, lungo le rive dell'Hira, viene citato in due iscrizioni. Una<sup>4</sup>, studiata dal Muratori ad Aquileia, è dedicata ad *Aurelius Cassianus barbaricarius decurio*

---

(3) G. BOTTAZZI, *Le antichità di Tortona e del suo agro*, Alessandria, 1808; P. FRACCARO, *La colonia romana di Dertona (Tortona) e la sua centuriazione in Opuscula*, III/1, pp. 123-150, Pavia, 1957; U. ROZZO, *Tortona nei secoli*, Tortona, 1971; F. GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, Pinerolo, 1907; e *Storia dell'Italia occidentale nel Medioevo*, Pinerolo, 1911; N. MAGENTA, *Scrvia, Iria, Odubria?* in *Novinostra*, 1989, IV, pp. 3-5; G.M. MERLONI, *Dov'era l'antica Iria?*, in *Castrum novum terra magna et opulenta*, Castelnuovo Scrvia, 1992, pp. 7-12; G. BONAVOGLIA, articoli diversi, sul quindicinale "Il Gazzettino della Bassa Valle Scrvia", 1976; G. PETRACCO SICARDI, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981, p. 55; G. PETRACCO SICARDI, *Scrvia, Ira e Iria* in "Novinostra", 1991, pp. 3-6; E. CAU, *Da "Viculus Lardarius" a Rivazzano. Note sulla storia di un villaggio dell'Oltrepò pavese dalle origini al sec. XII*, nel "Bollettino della Società pavese di Storia Patria", 1986, pp. 27-50.

(4) L. BOFFO in *Storia di Voghera*, pp. 97-100. L'autrice attribuisce al personaggio *Cassianus* l'origine dalla Siria settentrionale e la professione di artigiano argentiere (*barbaricarius*). Avrebbe acquisito tale prestigio sociale con la propria attività che il senato degli Iriensi ne fece un decurione.

*coloniae Fori Iulii Iriensium ex regione Cyro*; l'altra <sup>5</sup> è nel Museo di Tortona <sup>6</sup> ed è dedicata al patrono della comunità, certo Caio Cecilio Marcellino (*patroni coloniae Foro Iulii Iriensium*).

Di conseguenza gli Irienses risultano insediati sia in colonia che in foro, o, più chiaramente, diffusi in caschine e ville su un ampio territorio e concentrati in un nucleo operativo e amministrativo costituito da un ampio spazio ricco di strutture.

Non intendo promuovere alcuna interpretazione a favore di Castelnuovo che sorgerebbe a margine del fiume Hira, però mi affascina l'opinione della archeologa dott.ssa Silvana Finocchi quando afferma che "la posizione prova la romanità di Castelnuovo, sviluppatosi dove sorgeva un *vicus*, intorno al quale si distribuivano nuclei insediativi sparsi" <sup>7</sup>. Un *vicus* di Iria, e non quindi Iria stessa, doveva essere anche Voghera, come testimonia il nome *Vicus Iria, Viquiria, Viqueria, Voghera*.

## L'HIRA E MAGGIORANO

Dalle otto fonti che riferiscono la proditoria uccisione dell'imperatore Maiorano, avvenuta nell'estate del 461 d.C. da parte del patrio Ricimero, ricaviamo due versioni diverse degli avvenimenti.

Secondo Giordane (VI sec.) l'imperatore, mentre si accingeva ad una spedizione contro gli Alani che devastavano le Gallie, venne ucciso a Tortona presso il fiume detto Hira: *Majoranus ... dum contra Alanos ... movisset procinctum, Dertona iuxta fluvium Hyra cognomento occiditur*. (Jordanis, *De Reg. Goth.*, c. 45, p. 118). Sembrerebbe quindi che Maiorano fosse in viaggio verso le Gallie e che quindi il fiume Hira fosse toccato da una strada importante.

Paolo Diacono (*Hist. Rom.*, XV, I) segue questa versione: "*Majoranus ... haud procul a Dertonensi civitate juxta Hiriam flumen occisus est*".

---

(5) G. BONA VOGLIA, *Intorno a quattro lapidi del Museo civico*, in "Pro Iulia Dertona", 1977, pp. 70-90.

*Caius Metilius Marcellinus* fu personaggio insigne, come dimostra l'elenco delle cariche ricoperte, tra le quali *flamine* di Traiano, *patrono* della colonia di Iria e *patrono* del Collegio degli artigiani di Tortona.

(6) Nel suo saggio, *Le iscrizioni di Voghera romana*, pag. 94, Laura BOFFO, riferendosi alla base iscritta dedicata a Caio Marcellino, scrive: "*La base di statua onoraria, trasferita ad Angera, non risulta più reperibile*". Non è così; per fotografarla basta recarsi nel Museo romano di Tortona. Rimasta a lungo nella Biblioteca Ambrosiana, venne trasferita prima nel castello di Angera e poi, nel 1926, il principe G. Borromeo, su sollecitazione di Aristide Arzano, ne fece dono al Museo di Tortona.

(7) S. FINOCCHI, *Fadia Esperide, una iscrizione onoraria a Castelnuovo in Castrumnovum terra magna et opulenta*, Castelnuovo Scrivia, 1992, pp. 1-6.

Così anche Marcellino Conte (Chron ap. Sirmond, tom 2 ap. var.): "*Majoranus Caesar apud Dertonam juxta fluvium, qui Hira dicitur, interemptus est*".

Idem per l'autore della Storia Miscella, Lib. 15, R.I. tom. 3: "*Majoranus ... haud procul a Dertonensi civitate juxta Iram flumen occisus est*".

La Cronaca di Mario, vescovo di Avanche (VI sec. d.C. - Mario Aventicense, ap. Duschesn., Scrip. Hist. Franc., tom. I) e i "Fasti Vindobonenses priores ad annum 461" riferiscono invece che Maiorano fu prima deposto a Tortona dal patrizio Ricimero e poi ucciso lì vicino, forse nella zona di Ova, fra Tortona e Castelnuovo: "*dejectus est Majoranus de imperio in civitate Dertona a Ricimero patricio ... interfectus est super Ira fluvio*".

Tutte queste fonti antiche sono quindi concordi nel dire che l'imperatore Maiorano venne deposto nell'estate del 461 e poi ucciso cinque giorni dopo presso il fiume Hira, non lontano da Tortona <sup>8</sup>.

## L'HIRA E IL MONACO MEROVEO

La vicenda del monaco Meroveo, che dà fuoco a un tempio pagano e subisce la reazione dei cultori del tempio uscendone miracolosamente salvo, è narrata da Giona di Bobbio<sup>9</sup> nella sua *Vita Columbani et discipulorum eius*. Il monaco raggiunge prima Tortona e poi, per adempiere al compito affidatogli dall'abate Attala, prosegue oltre (*ad Dertonam urbem directus pervenit ... longius ab urbe progressus*) fino ad una villa che sorgeva sul fiume Hira (*ad quendam villam super Hiram fluvium accessit*).

Da questo contesto l'ipotesi che Hira fosse, in quell'epoca, il nome della Scrivia sembra la più logica. Hira viene sempre designato come *fluvius* e quindi si tratta di un corso d'acqua considerato importante e ricco d'acqua (certamente con portate superiori a quelle odierne).

Giona, residente a Bobbio dal 618, doveva conoscere bene tutta la zona e quindi i dati topografici che ci fornisce sono da considerare di prima mano. Se ne deduce che nel VII secolo il torrente che scorre a ovest di Tortona fosse ancora denominato nell'uso corrente come Hira e che a nord di Tortona sorgesse una "villa".

---

(8) La conferma ci viene da F. GABOTTO in *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, Torino, 1922, pag. 28.

(9) *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae*, Genova, 1976, pag. 358.

## POI NEL X SECOLO APPARE "SCRIVIA"

Per alcuni secoli scompare l'idronimo Hira dal quale potrebbe anche essere derivato il successivo Scrivia. Aldo A. Settia, sulla *Storia di Voghera* sostiene che "l'esilità fonetica del nome Hira e la sua qualità di parola molto breve con iniziale vocalica e di debole pronuncia palatale" potrebbe aver favorito il crearsi della forma *Scr* dell'idronimo Scrivia.

La più antica attestazione di "Scrivia" era stata datata nel 1905 da F. Gabotto al IX secolo. Si trattava di un documento rovinatissimo contenente un elenco di beni dati alla chiesa di San Lorenzo a Tortona da una certa Teberga. L'attribuzione al IX secolo venne fatta sulla base del tipo di scrittura. In questo elenco appaiono anche Castelnuovo, la regione di Sant'Andrea (ancora esistente) e Scrivia: "*in Castronovo*" ... "*ad Castrumnovum, ad Sanctum Andream*" ... "*in Morinaxi*" ... "*Cigala*" ... "*ultra Scrivia*" ...

Successivamente Ettore Cau ritrovò la pergamena andata dispersa dopo il 1905 e ne diede notizia durante un convegno tortonese sull'abazia di Rivalta. Nel 1988<sup>10</sup> apparve uno scritto di Cau, stampato a cura del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, di Spoleto, in cui il documento viene analizzato a fondo, datato, trascritto e interpretato come meglio non si sarebbe potuto fare.

Per quanto ci riguarda questo interessantissimo studio sposta di ben due secoli la datazione e colloca il documento di Teberga fra il 1057 e il 1100<sup>11</sup>.

Di conseguenza la frase "*in Morinaxi, de Cigala modios II et ultra Scrivia iugea I*" passa in seconda linea rispetto ad un'altra attestazione attribuita al 945. In questo documento il vescovo di Tortona Giseprando dona ai canonici le pievi di San Pietro e San Martino sul fiume Scrivia. Questa pieve di San Pietro (o l'attuale parrocchiale o la chiesetta, ora scomparsa<sup>12</sup>, di Goide) si trova *super fluvium Scripie*.

(10) E. CAU, *Una nuova lettura del ritrovato polittico dell'Archivio Capitolare di Tortona*, in *Studi medievali*, 29, 1988, pp. 745-753.

(11) Lo studio sopracitato di Ettore CAU, fra i molti toponimi che individua e chiarisce, suggerisce l'interpretazione del *iuxta Celubrum* (individuato in precedenza in Montale Celli) in un luogo a nord di Tortona e *prope in Castronovo*. Cau intuisce che il *iuxta* sta meglio vicino a un idronimo e con estrema acutezza lo individua nel Grue, largamente noto nella documentazione medievale come *Coluber* (serpente), *Goluber*, *Golubris*.

(12) In verità, al centro della regione Goide, ove si biforcano le strade per Gerbidi e per Ova, in una zona ricchissima di reperti archeologici di varie epoche (dal I sec. d.C al XV secolo) si scorge, inserita nella struttura di un casolare annesso alla cascina Goide abitata dalla famiglia Bassi, un imponente arco in cotto databile intorno al XII secolo, all'incirca all'epoca del monaco Ascherio di Goide e della grangia di Goide. V. MORATTI, nella sua tesi di laurea dedicata alle grangie dell'abbazia di Rivalta, presenta l'ipotesi di una struttura facente parte dell'antica chiesa di San Pietro in Goide.

In parecchi altri documenti fra il 1100 e il 1200 appare il termine Scrvia; ad esempio, nel territorio di Goide "coheret ei a mane Scrvia... insula que dicitur Cauda" (1208).

### ...E CONTEMPORANEAMENTE SYRPIA

La raccolta di documenti dell'abazia di Rivalta ci informa di un'altra tradizione: il nome Syrpiat: (in fluvio Syrpie).

L'identità fra i due termini Scrvia e Syrpiat è indubbia. L'etimologia proposta è la seguente: i *scirpea loca* sono i luoghi in cui cresce lo *scirpus* cioè il giunco, assai diffuso sui greti del nostro torrente tanto che in passato molte persone vivevano della raccolta e della costruzione di ceste di giunchi.

La sostituzione da Hira a Scrvia - Sirpia, come abbiamo evidenziato, avvenne fra il VII e il X secolo. Le circostanze e il motivo della sostituzione sono ignoti sul piano storico.

### GLI ALTRI CORSI D'ACQUA: COLUBER-GRUE, OLUBRIA E STAPHULA

Il Grue è un torrente che nasce a Garbagna e sfocia nella Scrvia poco prima di Castelnuovo. In vari documenti antichi (fra il 1000 e il 1400) viene denominato *Coluber*, *Goluber*, *Golubria*, *Goluvra* e *Golubruet*. Nel documento Teberga, certi della esatta interpretazione del prof. Cau, il nome si differenzia un poco e diventa *Celubrum*. È evidente l'origine romana del nome Coluber-serpente, derivante sicuramente dall'andamento tortuoso, a continui meandri, del torrente. L'attuale denominazione è il risultato di una contrazione dell'idronimo G(olub)rue.

C'è una certa assonanza fra Golubria e il termine *Olubria* con cui alcuni in passato, soprattutto sui dizionari di latino, indicavano l'antico nome della Scrvia. Se è vero che Scrvia corrisponde a Hira, l'*Olubria* avrebbe potuto essere il Grue.

Infine, sinceramente non capisco perché identificare il fiume Hira con la Staffora visto che il torrente che scorre accanto a Voghera aveva un suo nome specifico, ossia *Staphula*. Va, altresì, riconosciuto che Staffora è nome di origine germanica (*Staphula* ossia *cippi posti al confine*, un corso d'acqua che faceva da confine probabilmente fra le diocesi di Piacenza e di Tortona), quindi potrebbe aver sostituito un idronimo più antico.

### CI SONO ALTRE IRIE IN EUROPA

Voglio aggiungere che la nostra Iria non è l'unica. Esiste infatti una Cova da Iria in Portogallo, presso Fatima; una Iria nell'Argolide, in Grecia, e infine una Iria Flavia presso la Coruna, in Galizia.

A Iria Flavia, luogo di nascita del premio Nobel per la letteratura Camilo José Cela, viene conservato il pietrone al quale attraccò, secondo la leggenda, la barca contenente il corpo di San Giacomo, successivamente trasportato alla vicina Santiago (San Giacomo) di Compostella. Su questa antica pietra si può leggere ancora oggi la scritta *Neptuno For Irienses de suo posuerunt*<sup>13</sup>.

## LA CENTURIAZIONE DI CASTELNUOVO

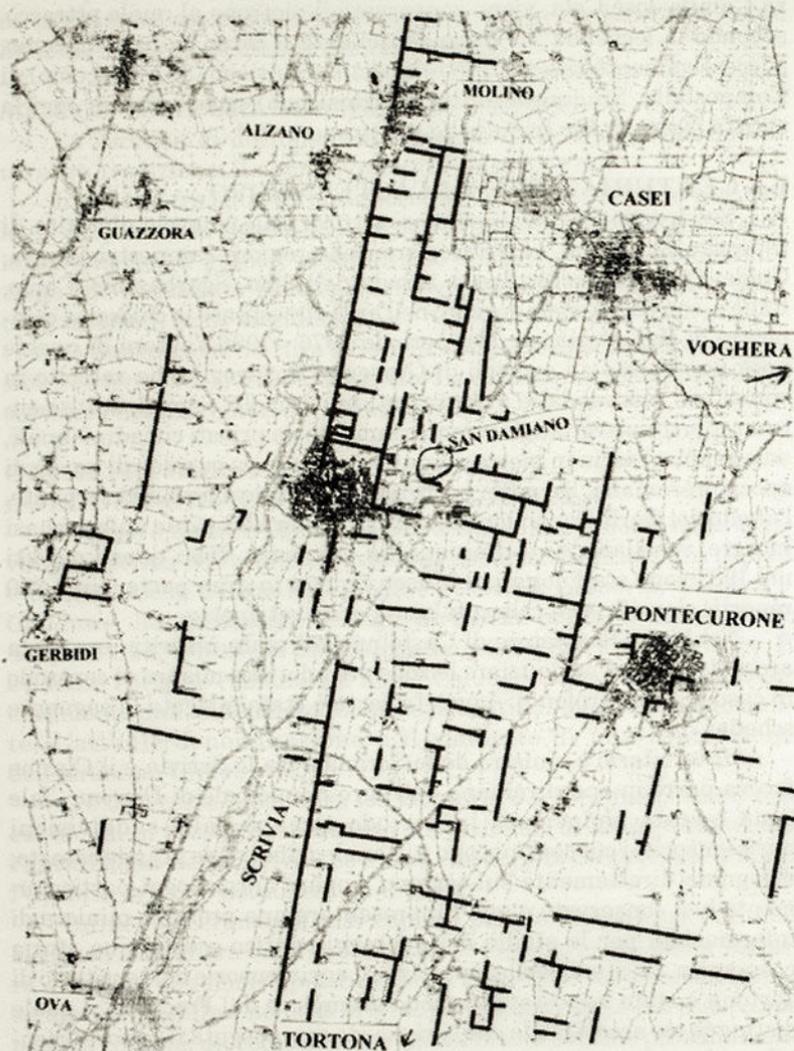
Sul territorio castelnovese si ritrova una notevole quantità di reperti archeologici, in particolare nelle regioni campestri Bovera, Goide, Ova, strada Lordasso, strada dell'olmo, Sgarbazzolo, Cerro, Cadè e, con eccezionale dovizia, nell'area circostante la chiesetta campestre di San Damiano. Nel periodo 1976 - 1986 l'autore di queste note, con l'aiuto e i consigli di Giuseppe Bonavoglia, ha raccolto in superficie, smossi dalle arature autunnali, molti oggetti, unitamente a reperti consegnatigli volontariamente da privati cittadini (quali, ad esempio, l'ascia in pietra verde della Sicché, la cuspidi di lancia di epoca preromana, l'armilla bronzea, il bracciale a forma di serpente, l'anello dei Gerbidi (con l'incisione di un guerriero), due anfore quasi integre, vasellame di ottima qualità, ecc. ecc.). Tutti questi oggetti nel 1987 sono stati donati al Museo civico e in gran parte (circa 350 reperti) classificati e collocati in apposite vetrinette.

Nel Piano Regolatore di Castelnuovo è stata inserita una carta archeologica per evidenziare le zone ove adottare misure di controllo in caso di scavi profondi. A questa carta è stata allegata la seguente scheda:

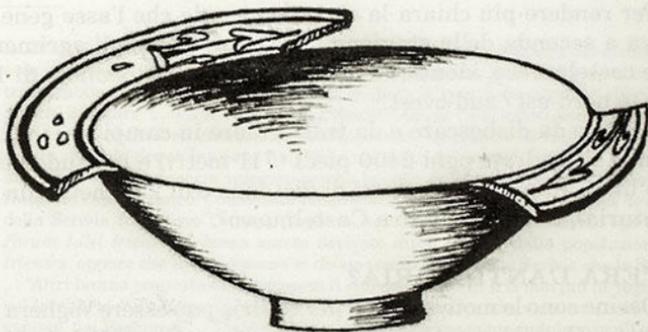
“Il territorio a sinistra dello Scrivia e fra lo Scrivia e il Curone faceva parte in epoca romana dell'agro municipale di *Dertona*. Tale zona è stata riplasmata in periodo romano dalle suddivisioni agrimensorie, i cui confini sono tuttora leggibili. Tale grande catasto, disegnato direttamente sul terreno, appare ancora oggi particolarmente ben conservato e può rappresentare una preziosa miniera di informazioni per lo studio del paesaggio antico e della sua storia economica. Lo studio delle ripartizioni agrimensorie del territorio di Tortona è stato impostato in modo esemplare dal Fraccaro, il quale distingue tre aree. Quella che ci riguarda rappresenta il settore orientale.

---

(13) A. BRUNETTI, *O pedron de Padron* in *Oltre, rivista bimestrale*, Pavia, dicembre 2002, pp. 76-79.



Nonostante gli squarci di due autostrade e la cancellazione di stradine e rogge in questi ultimi 40 anni, il paesaggio rurale di Castelnuovo conserva in maniera spettacolare la formazione a scacchiera della centuriazione. Evidentissime le centurie fra Castelnuovo e Alzano e nelle zone di San Damiano, Cerro, Bovera, Goide e Ova.



Settembre 1983

In zona San Damiano con il coordinamento delle dott.sse Finocchi e Preacco, viene effettuata una campagna di scavi di dieci giorni. Abbondante il materiale rinvenuto: laterizi, ceramica, intonaco di vari colori, scorie di fusione, colli e manici di anfore marchiati. Fra i 3 e i 4 metri di profondità vi sono tombe ad incenerazione. In alto a destra e sopra, una coppetta in terra sigillata liscia con decorazioni a rilievo sull'orlo.

Lo studio aveva constatato, fra l'altro, come l'attuale abitato di Castelnuovo Scrvia fosse delimitato da due segmenti del rio Calvenza, molto probabilmente deviato già nell'antichità (all'altezza dell'attuale cimitero) e condotto a scorrere lungo due lati di una centuria di 711 metri di lato. Gli altri due segmenti seguono l'attuale via Torino sino alla via Castelfidardo e la via Roma, denominata un tempo strada per *Acianum*.

Partendo da Castelnuovo è possibile ricostruire, come afferma la dottoressa Emanuela Zanda, tutta la maglia della centuriazione che qui è conservata in maniera davvero spettacolare.

L'asse verticale, generatore dell'impianto urbanistico di Dertona, supera il torrente Grue nei pressi della cascina San Bartolomeo, prosegue per altre due centurie toccando la cascina Vittoria. Proseguendo verso nord attraversa la località di San Damiano<sup>14</sup>. A ovest del cardine massimo, il secondo asse ricalca perfettamente il tracciato della strada Tortona - Castelnuovo, punteggiato da una serie di cascine e si conclude con il rile Calvenza. Molti altri assi sono leggibili, come il decumano massimo e i suoi paralleli. In particolare va posto in rilievo un caso spettacolare di conservazione della maglia centurziata, ossia le sei centurie a nord di Castelnuovo, perfettamente leggibili, con scansione regolare, fino a Molino.

Per rendere più chiara la carta si ricorda che l'asse generante variava a seconda della stagione in cui operavano gli agrimensori, l'asse castelnovese, identico a quello tortonese, è inclinato di 11°30' in senso nord-est / sud-ovest.

Le aree da disboscare e da trasformare in campi per i veterani venivano riquadrate ogni 2400 piedi (711 metri) e poi suddivise secondo linee interne a 142 metri di distanza o di 237 metri (un terzo di centuria), come avvenuto a Castelnuovo".

## DOVERA L'ANTICA IRIA?

Decine sono le motivazioni<sup>15</sup> per cui Iria può essere Voghera o Iria può essere Castelnuovo Scrvia, come sostiene Gian Michele Merloni (vedi *Castrum novum terra magna et opulenta*, 1992, pp. 7-12).

(14) Se si esaminano le mura romane di Tortona in via alle Fonti si nota che hanno una inclinazione verso nord-est di 11°30'. Se si proseguisse con una linea retta l'allineamento delle mura si attraverserebbe, esattamente dopo 15 centurie (km. 10,665), l'area castelnovese di San Damiano e si incrocerebbe ad angolo retto una ipotetica strada che a ovest condurrebbe alla porta nord di Castelnuovo, alla Scrvia, alla Bovera e a ovest a Valenza; verso est a Bagnolo e poi, più lontano a Clastidium.

(15) Il recentissimo saggio di Aldo A. SETTA su la *Storia di Voghera* esamina queste motivazioni, le approfondisce e ne fa emergere di nuove.  
"Una consolidata tradizione umanistica identifica il sito dell'attuale Voghera in quello dell'antica colonia di Iria o *Forum Iulii Iriensium*" ... "Già Gaudenzio Merula nel seco-

Consideriamo le più importanti:

- **L'ipotesi Voghera** è fortemente supportata dal toponimo, interpretato come *vicus Iria*;

- Voghera, per ragioni storiche e geografiche, è stata la maggiore beneficiaria dell'eredità politica e amministrativa di Iria, ma queste sono vicende che riguardano il periodo successivo alla distruzione di Iria (avvenuta forse nel 493 ad opera dei Borgognoni di re Gundobaldo che, intervenuti in soccorso di Odoacre contro Teodorico, misero a ferro e a fuoco tutta la Liguria conducendo seco, nella via di ritorno in Gallia - come narra Paolo Diacono in *Hist. rom.* XV, 16 - *in finitima captivorum multitudinem*);

- Voghera si trova lungo il percorso della via Postumia che va in direzione di Casteggio;

- gli *Itinerari* pongono Iria a dieci miglia da Dertona, il che corrisponde all'attuale distanza fra Voghera e Tortona, contro le 7 miglia che separano quest'ultima da Castelnuovo;

- se, come sostiene il Bottazzi, un tempo lo Scrivia, dopo Tortona, piegava verso Voghera, ecco che tutto torna e Hira dava il nome a Iria-Voghera.

---

lo XV ritenne non assurdo che Iria potesse corrispondere a Voghera dal momento che essa viene detta nel latino medioevale *Viqueria*, ossia *vicus Iria* ... "Una conferma non trascurabile della coincidenza fra Iria e Voghera si trae dalle distanze riferite negli antichi itinerari" ... "La sicurezza della identificazione viene ostacolata da almeno due altri problemi fra loro interferenti: la connessione di Iria con il fiume Ira e il mutamento che tale denominazione ha subito nel corso dei secoli" ... "Se Ira corrisponde all'attuale Scrivia occorre spiegare perché la città di Voghera portasse il nome di un fiume ad essa estraneo. Constatata l'improbabilità di una antica, ipotetica deviazione della Scrivia fin presso l'attuale Voghera, si è recentemente ipotizzato che il nome *Forum Iulii Iriensium* possa essere derivato direttamente dalla popolazione degli *Irienses*, oppure che in età romana si chiamassero Ira tanto la Scrivia che la Staffora" ... "Altri hanno proposto di riconoscere il sito della città di Iria non più in Voghera ma nel territorio dell'odierno Castelnuovo Scrivia, prospettiva sdegnosamente rifiutata, si capisce, dai *Vogheresi*" ... "Si dovrebbe guardare con maggiore indulgenza all'opinione di coloro che in passato ammettevano come ovvia l'equazione Iria-Scrivia. Da parte sua la ventilata possibilità di collocare l'antica Iria presso l'odierno Castelnuovo urta contro difficoltà non facilmente superabili. Va rilevata in primo luogo l'improbabilità che il centro di una circoscrizione autonoma diversa da Tortona potesse essere ubicato a distanza così ravvicinata rispetto a questa città; il territorio di Castelnuovo è luogo di ritrovamenti romani, ma essi non risultano più numerosi e consistenti di quelli vogheresi. *Forum Iulii Iriensium* doveva trovarsi sulla via *Postumia* e riesce francamente difficile deviare il suo percorso in direzione di Castelnuovo, per quanto tale località fosse toccata da un percorso romano che ebbe continuità nell'età successiva. In conclusione allo stato attuale delle conoscenze non ci sembra esistano elementi sufficienti per sostituire la tradizionale, ancorché problematica corrispondenza Iria-Voghera con altra ipotesi più attendibile. L'ipotesi più probabile è quella proposta da Plinio Fraccaro: dall'Ira (Scrivia) si sarebbe denominata la popolazione degli *Irienses*, poi ridotti in età storica ad abitare sulla Staffora, quale che fosse il nome originario di quest'ultimo corso d'acqua".

**L'ipotesi Castelnuovo** <sup>16</sup> deriva principalmente dal fatto che Iria, che si trovava a nord di *Dertona*, prende il nome da Hira, ossia dal fiume Scrivia;

- il geologo Prof. Gian Camillo Cortemiglia ha dimostrato con i suoi studi che la Scrivia in passato non poteva scorrere vicino a Voghera, anzi in epoche antichissime confluiva nella Bormida e nel Tanaro. Il corso odierno rappresenta la massima diversione verso est <sup>17</sup>;

- è vero che Castelnuovo si trova a sole sette miglia da Dertona, ma gli *Itinerari* ci raccontano che *Libarna* era a 35 miglia da Dertona <sup>18</sup>, il che equivale a una località a ridosso di Genova. Sulla base di queste distanze *Libarna* non sarebbe mai stata ritrovata.

Riconosco che questo scritto è caratterizzato da argomentazioni venute da un po' di campanilismo. Per avere qualche possibilità di fare chiarezza occorrerebbe una ben mirata campagna di scavi <sup>19</sup> e

- (16) A sostegno della fase romana degli insediamenti nella Bassa Valle Scrivia vanno citati i seguenti testi:

M. BERTETTI, *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona, 1888; G. BONAVOGLIA, *Articoli*, (vedi nota 2); L. SOTTOTETTI *Le origini di Castelnuovo Scrivia, su Il mio Paese - quindicinale di Castelnuovo Scrivia*, 1976; A. BRUNETTI, *Castrinovi Statuta*, Castelnuovo, 1984; M.C. PREACCO, *Saggi di verifica e tomba alla cappuccina, su Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 3, 1984, p. 252; DORO GARETTO e G. VERGANO, *Un antico inumato a Castelnuovo Scrivia*, su *Novinostra*, dicembre 1985, pp. 196-198; S. FINOCCHI e G.M. MERLONI su *Castrumnovum terra magna et opulenta*, Castelnuovo Scrivia, 1992, pp. 1-12; A. BRUNETTI, *La necropoli in piazza e Un frammento di stele romana su Castrumnovum terra magna et opulenta*, Castelnuovo Scrivia, 1992, pp. 257-261; E. ZANDA, *Osservazioni sulle tracce di suddivisione agraria tra Scrivia e Curone*, in *Archeologia nella Valle del Curone*, Ed. Dell'Orso, 1993, pp. 83-90; M. Venturino - C. SERAFINO - B. ZAMAGNI, *Castelnuovo Scrivia, insediamenti pre-protostorici, via Torino-via Matteotti*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1996, pp. 205-208; A. BRUNETTI, *L'area archeologica di San Damiano in Ra cesà ad San Damiò*, Castelnuovo, 2000, pp. 21-44; A. BRUNETTI, *Epigrafi a Castelnuovo*, Tortona, 2001; S. FINOCCHI, *Italia Dertona Colonia*, Editrice EDO, Voghera, 2002.

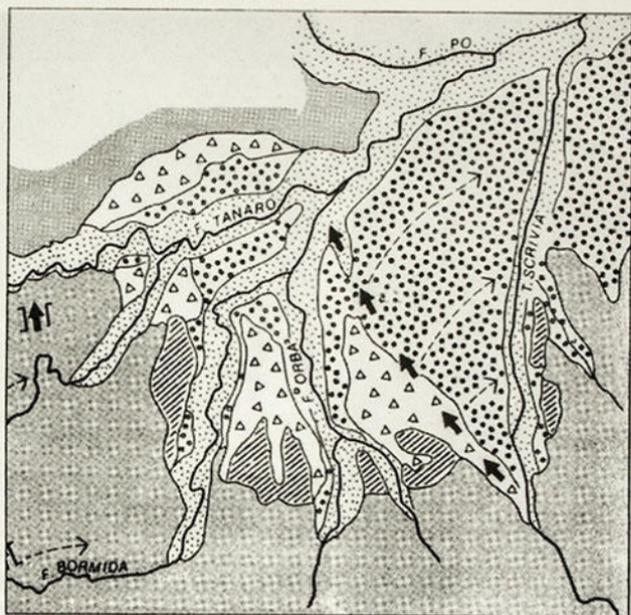
- (17) G.C. CORTEMIGLIA, *Ritrovamenti di un livello terrazzato olocenico nel pleistocene della sponda destra del torrente Scrivia* estratto da *Rend. Soc. Geol. It.*, I, 1978.

- (18) Il miglio romano corrispondeva a 1482 metri attuali.

- (19) Documentate esistono, escludendo quelle collegate con lavori edili in paese, solo due brevi campagne di scavi.

La prima, concordata dall'autore di questo scritto con la dott.ssa Finocchi, avvenne nel settembre del 1983 sotto la direzione di Maria Cristina Preacco. Durò una settimana in corrispondenza di alcune macchie nerastre emerse durante le arature e in seguito anche alla scoperta di una antica tomba alla cappuccina. Vennero rinvenute fondamenta di case, i resti di un tempietto, anse e manici di anfore con marchio, puntali, mattoni sesquipedali, embrici, frammenti di mosaico, vasetti in sigillata aretina e tombe ad incenerazione a circa m. 2,50 dal piano stradale.

La seconda, diretta dalle dott.sse Emanuela Zanda e Maria Teresa Sardo, ebbe luogo a fine ottobre 1991 nella piazza centrale, fra la chiesa parrocchiale e il castello, in seguito a lavori di rifacimento del metanodotto, e portò alla luce una situazione di tombe alla cappuccina su diversi strati, sino a una distanza minima dalla superficie di circa 70 centimetri. Ben 22 le tombe spesso integre, ripulite e documentate. Vennero datate fra il V e il IX secolo d.C.



Questa cartina, tratta dal testo di Biancotti e Cortemiglia *Morphogenetic evolution of the river system of southern Piedmonti (Italy)*, dimostra che l'antica Iria (Scrivia) non poteva in passato scorrere accanto a Voghera. Infatti da almeno 4.300 anni Bormida e Scrivia si trovano nell'attuale sede, mentre prima si spingevano molto più ad ovest. Il corso odierno rappresenta la massima diversione verso est.



L'ascia in  
pietra verde,  
rinvenuta da  
Augusto Milan  
presso la cascina  
Sicchè,  
tra lo Scrivia  
e Ova.

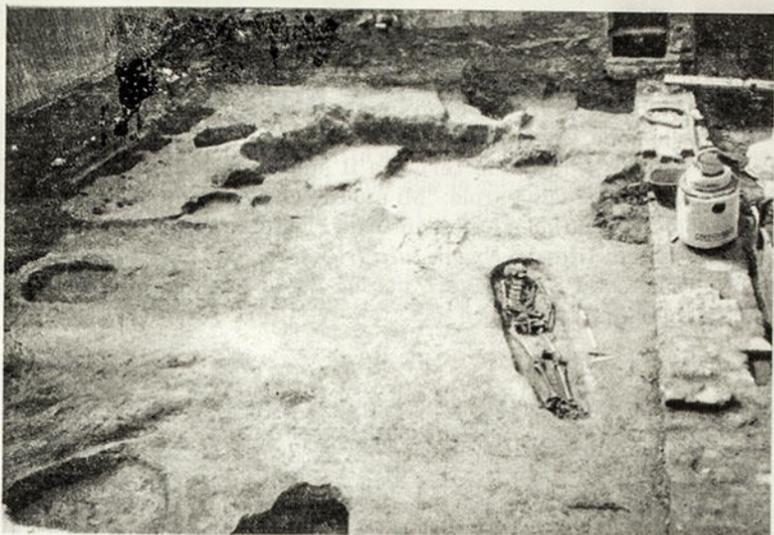


**Ottobre 1991**

Nel corso di lavori nella piazza centrale, in prossimità della Parrocchiale, vengono rinvenute tombe alla capuccina. Sono su vari livelli e fittissime. Una lunga trincea esamina solo il livello superiore databile tra il IV e VIII secolo d.C.



**Particolare di una delle vetrinette contenenti i reperti archeologici donati al Museo di Castelnuovo Scivia.**



Lo scavo in Via Torino ove nel 1997, sotto livelli di epoca medioevale e romana, emersero il vaso ligneo e altri reperti dell'età del rame, esposti nel 2004 al Polo museale di Brignano Francata



L'anello, rinvenuto da Lucia Conti di Gerbidi, con la figura di un guerriero incisa sulla pietra.

una attenzione particolare a ogni movimento consistente di terra fra Scrivia e Staffora, con la speranza che reperti archeologici e ruderi affioranti facciano definitivamente un po' di luce sui nostri antenati, su questi misteriosi *Iriensi* e sui luoghi in cui si riunivano.

Conclusione, la mia, che coincide con quella della dott.ssa Giulia Petracco Sicardi, la quale termina il suo intervento del 1991 su *Novinostra* con queste parole: "Mi auguro che si sviluppino ricerche archeologiche e che queste riescano a determinare l'esatta ubicazione dell'*oppidum* di Iria, del *Forum Iulii Iriensium* (che potrebbero essere due cose diverse!) e magari, perché no, di una Iria preromana, come il toponimo suggerisce"<sup>20</sup>.

- (20) In merito ad una Iria preromana, o meglio ad eventuali insediamenti nella Bassa Valle Scrivia, allego a questo scritto un breve articolo, dal titolo Il territorio di Castelnuovo 4.000 anni fa, pubblicato sul trimestrale "Il Comune di Castelnuovo Scrivia" del dicembre 2003.

"A metà novembre la "Pro Iulia Dertona" ha presentato, in occasione del centenario della sua fondazione, il primo volume della *Storia di Tortona*. Il sottotitolo del libro è *Geocronologia, Preistoria e Protostoria* ed è stato scritto da Giancamillo e Francesca Cortemiglia, da Marica Venturino, da Filippo Gambari e da Eleonora Salomone. Un testo di grande interesse, composto da studiosi di prim'ordine.

Quello che mi preme porre in risalto riguarda il capitolo della dott.ssa Venturino "*Dal Neolitico all'età del bronzo*" dal quale emerge il forte contributo proveniente da Castelnuovo per la conoscenza di quell'epoca.

Nel Piano Regolatore del paese è in vigore una norma che prevede, qualora nel centro storico si scavino una nuova cantina o garages sotterranei, l'assistenza di un archeologo per tali scavi. In caso di ritrovamenti il Comune si impegna a risarcire eventuali costi aggiuntivi e la Soprintendenza ad organizzare una campagna di scavi più rapida possibile. La norma è piuttosto recente (1996) e quindi siamo solo ai primi risultati.

E' necessario premettere che questa procedura preliminare ha inizialmente creato problemi o psicosi, soprattutto nel caso di ritrovamenti. Ricordo, ad esempio, che non è stato facile convincere i proprietari di un terreno che occorreva sospendere i lavori per due mesi al fine di estrarre un corredo funerario romano, reperti medioevali e soprattutto oggetti risalenti all'età del rame e che ora fanno bella mostra di se nel Polo museale di Brignano Frascata. Poi la paziente opera di convincimento e ... le agevolazioni sugli oneri di urbanizzazione hanno rasserenato gli animi e hanno portato a risultati importanti senza conseguenze sulle opere edili da realizzare.

Il libro di cui ci stiamo ora occupando si riferisce a reperti di almeno 3-4000 anni fa e quindi lasciamo perdere quelli romani, come lo stupendo arredo funebre femminile ritrovato nello scavo di via Torino ove ora sorge la casa Cartasegna.

Ormai è evidente che a una profondità di m. 2,50-3 metri si trovano degli strati di terra nerastra ricchi di materiale attestante una fase abitativa. Lo si è visto con chiarezza in almeno quattro punti del paese: via Torino, via Matteotti (casa Maimone Renato), via Solferino (casa Canobbio presso il castello) e area ex-Traschio angolo via Dante-via Gioberti.

Vediamo che cosa scrive, ad esempio, la dott.ssa Venturino in *Dertona Historia Patriae* del cantiere Cartasegna del 1996.

"A Castelnuovo Scrivia il controllo archeologico di un cantiere nel centro storico ha permesso di individuare, a 3 metri dall'attuale livello di campagna, al di sotto di fasi di occupazione riferibili all'età medioevale e romana, una porzione di una antica superficie dell'età del rame che verosimilmente si estende anche sotto l'attuale sede stradale di via Torino. Le strutture consistevano in piccole fosse e buche di palo pertinenti ad

## QUANDO E COME SPARISCE IRIA

Su questo argomento è indispensabile fare riferimento allo studio più volte citato di Aldo A. Settia, alle pagine 115-120.

Sant'Ambrogio, in una sua famosa lettera datata fra il 388 e il 394, accenna ai "cadaveri di città semidistrutte" incontrati nel corso di un suo viaggio. Settia afferma che le istituzioni di *Forum Iulii Iriensium* erano, in pieno IV sec. d.C., ancora dotate di vitalità ed efficienza.

La tradizione erudita attribuiva ad Attila la distruzione di Iria, ma certamente ne avevano menomato la prosperità le scorrerie dei

---

una costruzione lignea di forma quadrangolare. Nella zona si reperivano ceramiche ed elementi di industria in selce scheggiata. La ceramica, in stato di frammentazione, è costituita da due classi di impasto, di cui una più fine e con superfici lisce (bicchieri, scodelle troncoconiche o carenate) caratterizzata dalla decorazione "a pettine" tipica della cultura del vaso campaniforme; l'altra presenta una fattura più grossolana (vasi ovoidi con cordoni digitati e scodelle). Nell'ambito di questa seconda classe diversi frammenti pertinenti allo stesso vaso hanno permesso di ricomporre un vaso biancato di grandi dimensioni, con fondo piatto, che trova confronti nell'ambito di una tipologia di vasi delle culture transalpine dell'età del Bronzo di ambito della Provenza e della Valle del Rodano.

Eccezionale anche il recupero di un contenitore ricavato da legno di olmo conservatosi a causa di un fenomeno di lenta carbonizzazione che ha trasformato il legno in carbone. Il vaso è attualmente in corso di restauro. La porzione conservata è stata sottoposta a un intenso calore privo però di fiamme. L'oggetto di forma cilindrica è privo di fondo, il che è normale nei recipienti lignei databili all'età del Rame. Il fondo piatto era costituito da un disco di legno incastrato nella parete cilindrica interna".

Qualcosa di simile è stato trovato accanto all'uomo di Similaun, una specie di contenitore per il trasporto della brace del focolare composto da "due parti in corteccia di betulla tenute insieme da legature. Tra i frammenti di selce rinvenuti nello scavo si segnala la presenza di schegge facenti parte di un falchetto".

Nello stesso anno, a circa duecento metri di distanza, in via Matteotti, nel corso dell'ampliamento di una cantina di proprietà Maimone, venne recuperata praticamente integra una fibula di bronzo a drago di tipo golasecciano (475-450 a.C.). La fibula è di grandi dimensioni, la staffa termina con un globetto e un'appendice troncoconica a vaso, il disco fermapièghe è formato da due valve: si tratta di una fibula caratteristica della Cultura di Golasecca, con un areale di diffusione nella Lombardia occidentale e nel Canton Ticino".

Altri frammenti di epoca preromana sono stati rinvenuti a San Damiano e accanto a un focolare di sassi a 3 metri di profondità in via Solferino.

L'oggetto più interessante è, però, l'ascia in pietra verde della Sicchè. L'ascia, "probabilmente in onfaccite, con tagliante ovale e tallone conico, levigata per circa tre quarti della superficie" venne rinvenuta nel 1987 da Augusto Milan mentre spianava nell'orto della cascina Sicchè un mucchio di terra che proveniva dallo scavo (circa 3 m. di profondità) per i plinti di un capannone eretto accanto alla vicina cascina Sicchè nuovo della famiglia Ferrari-Sala.

Sono in previsione per il 2004 alcuni sbancamenti consistenti nel centro: il mio augurio è che da una parte ci sia attenzione e sollecitudine per un'eventuale approfondimento delle nozioni di storia del nostro paese; dall'altra che i committenti delle opere, vista anche l'esperienza positiva di questi sette anni, collaborino con il Comune e la Soprintendenza per ottenere il triplice risultato del rispetto delle norme del Piano regolatore, dello sviluppo edilizio privato e della tutela e conoscenza delle radici umane e insediative della nostra comunità".

Rugi e dei Borgognoni, la guerra fra Odoacre e Teodorico e infine la guerra greco-gotica. Ugo Rozzo individua il momento risolutivo nell'aggressione dei Franchi di Teodoberto, datata 539<sup>21</sup>.

Settia introduce un elemento assai importante relativo alla scomparsa di Iria, ossia le alluvioni dello Scrivia. È vero che la via di traffico che univa Genova al Po comportava il passaggio di eserciti e una cronica insicurezza, ma la crisi demografica e le emergenze ambientali furono decisive. Settia ricorda che l'intera Europa fra il V e l'VIII secolo visse una "fase fresca" con forte aumento della piovosità e fenomeni alluvionali di ingenti proporzioni, quali, ad esempio, il diluvio attestato nel 589 da Gregorio Magno e da Paolo Diacono.

Il che giustificherebbe la fuga degli *Irienses* verso la meno temibile Staffora abbandonando la pianura paludosa solcata da Scrivia, Grue, Curone, Tanaro e Po e ancora adesso a grave rischio alluvioni in caso di periodi di forti piogge (1970, 1976, 1977, 1982, 1992, 1993, 2002).

La vecchia storiografia sosteneva che Iria venisse rapidamente ricostruita e che già dall'epoca di Attila vi fosse *Vicus Iriae*, ossia Villaggio di Iria. Stessa cosa per *Castrumnovum* a cui veniva attribuita la paternità di Teodorico<sup>22</sup>.

In realtà l'area venne praticamente abbandonata e sorsero verso il IX e X secolo abitati ridotti. Di *Viqueria* si parla solo verso il X secolo e il fatto di chiamarsi *Vicus Iria* (e non *Iriae*) indica un insediamento stabilito ex-novo con il rango di semplice villaggio. Quindi Iria morì nel corso del V secolo, non compare più in alcun documento, non viene citata nella "*Cosmografia*" dell'Anonimo Ravennate del VI-VIII secolo e *Viqueria* non ne rappresenta la continuità, ma la semplice ripresa del nome.

---

(21) Una tradizione locale indica nella regione Cantaberta-fornaci, a sud di Castelnuovo, la sede della strage compiuta dai Franchi di Teodoberto nei confronti dei Greci di Tortona, i quali erano accorsi ad accogliere festosamente quello che ritenevano erroneamente un esercito amico. In tale zona, afferma Lelio Sottotetti, "fra il Grue e lo Scrivia per anni le fornaci fecero emergere scheletri con ossa rotte e crani sfondati oltre a spade molto larghe e dalla impugnatura piccola".

(22) Secondo la maggior parte di coloro che si sono occupati della storia di Castelnuovo, la più antica testimonianza della esistenza di Castelnuovo risalirebbe al VI secolo. La fonte è una epistola di Cassiodoro, redatta in nome di Teodorico e indirizzata "*Universis Gothis et Romanis Dertona consistentibus*" in cui vengono ordinati la fortificazione di un "*castrum apud vos*" e la costruzione di case all'interno di esso. Questo il passaggio più significativo "*Publicae utilitatis ratione commoniti, quae nos cura semper et libenter oneravit, Castrum, apud vos positum, praecipimus communiri... Et ideo presenti auctoritate decernimus ut domos vobis in praedicto Castro allacriter constructis*" (Cassiodoro, Epistola XXVII, libro I).

Le disposizioni di Teodorico si riferivano probabilmente a Tortona.

Per quanto riguarda l'altro nuovo abitato, ossia *Castrumnovum*, questo sorse evidentemente in un luogo ove in precedenza esisteva un *castrum vetus*. Anche per la prima testimonianza certa dell'esistenza di Castelnuovo occorre attendere il X secolo, esattamente il diploma imperiale con cui il 5 novembre 979 Ottone II conferma alla chiesa di Tortona tutti i beni e le proprietà ad essa pervenuti per legittima donazione e per acquisizione. Tra le località menzionate nel privilegio di Ottone II compare anche Castelnuovo che viene indicato con la perifrasi *Castellum quoque quod dicitur Novum*.

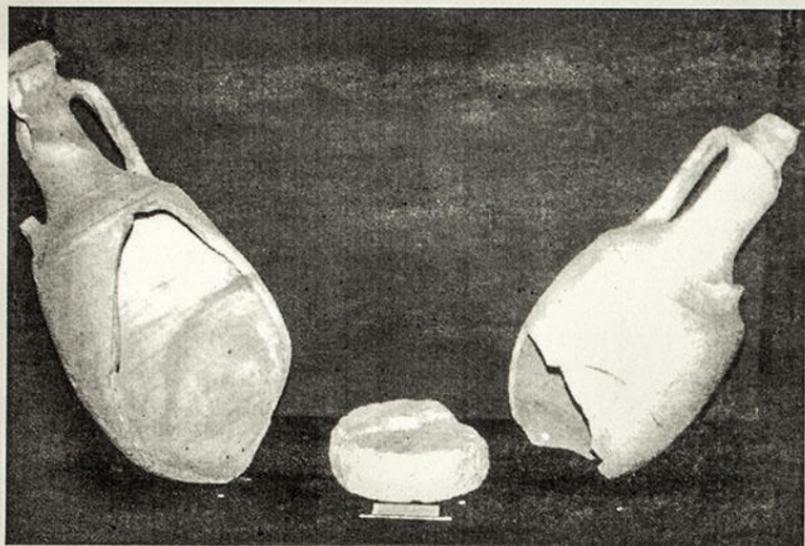


**Piedino bronzeo a zampa di leone, probabile sostegno di un portagioie (Museo di Castelnuovo Scrivia).**

**Armilla a forma di serpente che si morde la coda (Museo di Castelnuovo Scrivia).**



(23) A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio comunale di Voghera fino al 1300*, Pinerolo, 1918, doc. I, pp. 1-3.



**Anfore provenienti dalla zona di San Damiano**  
(Museo di Castelnuovo Scivia).



**Esempi di mattoni sesquipedali (manubriati, a dente, ad incastro) rinvenuti con abbondanza nelle zone di San Damiano, Bovera e piazza Vittorio Emanuele.**  
(Museo di Castelnuovo Scivia).

